




Ministri degli Infermi

# Newsletter

N. 115

Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo



**Con la Pasqua  
rinasce la speranza**



Ministri degli Infermi  
Newsletter N.115 | aprile 2026



**a cura di:**

Ufficio Comunicazione  
Piazza della Maddalena, 53  
00186 Roma; Tel.: +39 351 318 6090  
Email: [comunicazione@camilliani.org](mailto:comunicazione@camilliani.org)  
Website: [www.camilliani.org](http://www.camilliani.org)

## In questo numero

- |  |    |
|--|----|
| <b>Messaggio del Mese</b><br><i>p. Pedro Tramontin</i>   | 03 |
| <b>Salute e cura</b><br>Lotta contro la carenza di sangue in Benin:<br>l'instancabile impegno di p. Bruno Hounkonnou<br><i>p. Medard Aboue</i>                 | 05 |
| <b>Incontri</b><br>La Provincia spagnola dei Camilliani<br>celebra a Zamora il suo Incontro Aperto<br><i>Juan Pablo Hernández</i>                              | 06 |
| <b>Testimonianza</b><br>Haiti: da gennaio è diventata una Delegazione<br><i>p. Erwan-Jean-Marie Francois</i>   | 08 |
| <b>Momenti di formazione</b><br>Raduno Nazionale dei formatori, formandi,<br>animatori vocazionali camilliani d'Italia<br><i>p. Alessandro Carmelo La Rosa</i> | 11 |
| <b>Celebrazioni e memoria</b><br>La Provincia polacca compie 80 anni di vita<br><i>Maria Chiara Sabato</i>   | 13 |
| <b>Spunti di riflessione</b><br>Vicino agli infermi senza essere molesti<br><i>Maria Chiara Sabato</i>   | 15 |
| <b>Novità editoriali</b><br><i>Ufficio Comunicazione</i>   | 16 |
| <b>Nel ricordo dei nostri confratelli</b>  | 17 |



**«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.» (Lc 24,15)**

Carissimi confratelli,

la Pasqua è un tempo di luce che entra con discrezione, ma con una forza capace di trasformare ciò che sem-brava immobile.

Ogni anno questo mistero ci sorprende, perché non si limita a ricordarci un evento passato: ci raggiunge nel presente, nelle nostre fatiche e nelle nostre speranze, e ci invita a rialzarci. La Risurrezione di Gesù è il gesto con cui Dio solleva l'umanità ferita, e noi camilliani siamo chiamati a partecipare a questo movimento di vita.

Ogni volta che ci chiniamo su un malato, ogni volta che ascoltiamo una storia di dolore, ogni volta che accom-pagniamo qualcuno nella sua notte, la Pasqua si fa vicina. È lì che il nostro carisma diventa un ministero di ri-surrezione, una presenza che sostiene e apre spiragli di futuro.

In questo tempo sentiamo forte il desiderio di rinascere insieme. Le nostre comunità, con la loro storia e la loro fragilità, sono il luogo in cui la Risurrezione prende forma nella vita quotidiana.

La fraternità non è un ideale astratto, ma un cammino concreto fatto di pazienza, di perdono e di ascolto reciproco. La Pasqua ci invita a ricostruire legami, a ritrovare la gioia di condividere la missione, a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Quando una comunità si lascia rinnovare dallo Spirito, diventa un segno credibile del Vangelo: un luogo in cui si guarisce, in cui si ricomincia, in cui la speranza trova casa. È un dono prezioso, soprattutto in un mondo che spesso divide, isola, consuma le relazioni.

Viviamo un tempo segnato da conflitti, violenze e parole che feriscono. Come camilliani, non possiamo restare indifferenti davanti a queste ferite dell'umanità. La Pasqua ci invita a credere che la pace non è un'utopia, ma un cammino possibile; che la riconciliazione può nascere anche nei luoghi più segnati dall'odio; che la cura, vissuta con umiltà e perseveranza, diventa un linguaggio universale capace di aprire varchi dove tutto sembra chiuso.

Il nostro servizio ai malati e ai poveri è un modo concreto di opporre alla logica della violenza la logica della misericordia, di testimoniare che la vita è più forte della distruzione.

Il Cristo Risorto ci chiama anche a un passo di coraggio. Tutti conosciamo quelle pietre che rischiano di chiudere la vita, ma la Pasqua ci ricorda che nessuna pietra è definitiva. Il Signore apre spazi nuovi proprio dove pensavamo che tutto fosse finito. Ci invita a uscire dai nostri sepolcri interiori, a lasciarci liberare da ciò che ci imprigiona, a ritrovare il gusto della missione.

Il carisma che abbiamo ricevuto è una forza che ci spinge verso le periferie della sofferenza, verso chi attende una parola buona, verso chi ha bisogno di una presenza che non giudica ma accompagna.

Il mio pensiero va in modo particolare ai confratelli che vivono la loro missione negli ospedali, nelle case di cu-ra, nei centri di accoglienza, nei luoghi in cui la sofferenza è più evidente e più silenziosa.

Lì la Pasqua assume un volto concreto: è la luce che entra nelle notti della malattia, è la mano che sostiene quando le forze vengono meno, è la vicinanza che restituisce dignità anche nei momenti più fragili.

Voi siete ministri della consolazione, testimoni di una speranza che non fa rumore ma che cambia la vita. La vostra presenza, spesso nascosta e silenziosa, è una delle espressioni più autentiche del Vangelo. Vi ringrazio per la fedeltà con cui servite, per la tenerezza che sapete donare, per la forza che trovate anche quando tutto sembra pesante.

In questo cammino ci accompagna il fuoco della carità che San Camillo ha acceso e che continua a bruciare nel mondo attraverso di noi e attraverso i tanti laici e collaboratori che condividono la nostra missione. È un fuoco che illumina e trasforma, che riscalda e purifica, che non si spegne nelle prove. Custodirlo significa alimentarlo con la preghiera, con la fraternità, con la dedizione concreta ai malati e ai poveri.

Significa lasciarsi trasformare da esso, perché la carità non è solo ciò che facciamo, ma ciò che diventiamo. È un fuoco che chiede di essere trasmesso, perché il mondo ha bisogno di segni di misericordia, di gesti che parlano più delle parole, di cuori capaci di compassione.

Vi auguro una santa Pasqua che porti respiro, coraggio, unità. Una Pasqua che ci trovi in piedi, insieme, pronti a lasciarci sorprendere dalla forza del Risorto. Una Pasqua che rinnovi il nostro modo di guardare il mondo e di servire chi soffre. Una Pasqua profondamente camilliana, capace di accendere ancora una volta il desiderio di essere uomini di misericordia, fratelli per tutti, custodi di speranza.

Con affetto e gratitudine,

**p. Pedro Tramontin**  
*Superiore generale*

## Lotta contro la carenza di sangue in Benin: l'instancabile impegno di p. Bruno Hounkonnou

***Ogni mese, Padre Bruno organizza in media venti giornate di donazione di sangue nei week-end nei vari dipartimenti e diocesi del Paese.***

di p. Medard Aboue

**D**a anni, Padre Bruno Hounkonnou è una figura chiave in Benin nella promozione della donazione di sangue.

Nel settembre 2025, il Consiglio Provinciale lo ha nominato Coordinatore di questa attività nei tre Paesi africani di competenza della Provincia: Benin, Togo e Repubblica Centrafricana.

Sempre nel 2025, durante l'Anno Giubilare della Conversione di San Camillo, in particolare il 14 giugno, Giornata Mondiale della Donazione di Sangue, lui e il nostro Ospedale "La Croix" di Zinvé sono stati riconosciuti dal Ministro della Salute, tramite l'Agenzia nazionale per la trasfusione di sangue (Ants) e dalla First Lady del Paese, tramite la sua Fondazione Claudine Talon, come i migliori promotori di questo prezioso dono per la vita dei pazienti negli ospedali del Benin.

È in questo contesto che, in collaborazione con i delegati dei vari Paesi della Provincia, Padre Bruno riesce a informare un numero sempre maggiore di concittadini in modo da sostenere l'obiettivo che nessun paziente muoia mai più per mancanza di sangue, in nessuna struttura sanitaria del Paese.

Ogni anno vengono lanciate campagne pubbliche attraverso i mass media (giornali, radio, televisioni, social media ecc.) per creare un'ampia rete di donatori di sangue tramite le associazioni volontarie di donatori di sangue e numerose parrocchie nelle diocesi.



Padre Bruno Hounkonnou

Quest'anno, la campagna è stata lanciata lo scorso febbraio in collaborazione con l'Agenzia nazionale trasfusionale del sangue (Ants).

Ogni mese, Padre Bruno organizza in media venti giornate di donazione di sangue nei week-end nei vari dipartimenti e diocesi del Paese. L'iniziativa continua ad avere successo, con un numero di volontari in costante aumento.

Un sentito ringraziamento a Padre Bruno e ai suoi collaboratori l'impegno instancabile che dedicano a questo prezioso ministero camilliano al servizio dei nostri fratelli e sorelle malati.



## La Provincia spagnola dei Camilliani celebra a Zamora il suo Incontro Aperto

di **Juan Pablo Hernández**

**N**ei giorni 19 e 20 marzo, la Provincia Spagnola dei religiosi camilliani ha celebrato presso la Casa de la Iglesia di Zamora il suo Incontro Aperto Provinciale (Riunione Aperta). È stato un momento di comunione, riflessione e discernimento condiviso, a cui hanno partecipato religiosi e laici legati alle diverse comunità e opere della Provincia.

L'incontro ha visto la partecipazione del Superiore Provinciale, José Carlos Bermejo; di Fratel Long Tran, organizzatore dell'evento; di P. Agustín Bado; dei religiosi Miguel Ángel Sacco, Hardy Steward Cruz, Le Van Thuong, Brayan Stiven Gallo, Elysee Gbedji, Manuel Martín Rojas, Phuc Hoang e Santiago García. Hanno partecipato inoltre i responsabili laici e i collaboratori delle diverse aree: Sylvia Blanco (amministratrice del Centro San Camillo), Juan Pablo Hernández (Segreteria Provinciale), Bernardino Lozano (Famiglia Camilliana Laica), José Manuel Martínez (direttore del Centro San Camillo), insieme a direttori e referenti delle fondazioni e dei servizi assistenziali della Provincia.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio del 18 marzo con la preghiera comunitaria, vissuta alla luce della Costituzione dell'Ordine, seguita da un tempo di fraternità e da una breve visita alla città di Zamora.

La giornata del 19 marzo si è aperta con la preghiera e la colazione comunitaria. Successivamente, il Superiore Provinciale, José Carlos Bermejo, ha presentato la relazione sullo stato della Provincia, tracciando una tabella di marcia focalizzata sul rafforzamento della comunione intercomunitaria e dell'identità carismatica attraverso la presenza condivisa e la vita fraterna.

Tra gli elementi più significativi emerge il processo di trasformazione demografica e interculturale. La Provincia conta attualmente 38 religiosi tra Spagna e Argentina. L'incorporazione di confratelli provenienti da Perù, Vietnam, Benin, Burkina Faso, India, Colombia e Italia ha permesso di abbassare l'età media provinciale da 80 a 66 anni, configurando una realtà più giovane e plurale al servizio della missione.

Nell'Incontro è stata sottolineata la solidità della rete assistenziale e pastorale, composta da due centri assistenziali (Tres Cantos e Vagues), il Centro di umanizzazione della salute, quattro cappellanie e quattro Centri di ascolto (Centros de Escucha) a Madrid, Siviglia, Valencia e Barcellona.

La relazione ha evidenziato l'importanza della formazione accademica e specialistica come asse strategico, con religiosi impegnati in studi di bioetica, medicina, teologia, counselling e gestione del lutto.

Successivamente, P. Agustín Bado ha presentato una prima valutazione del Piano strategico della Provincia, avviato nell'ottobre 2025. In seguito, Roberto Pérez ha guidato la riflessione "Luoghi sicuri: aprire lo sguardo sull'abuso, il potere e le strutture", nel quadro dell'impegno provinciale per la cultura della cura.

L'intervento ha ribadito la necessità di intendere il potere come servizio e missione, superando dinamiche strutturali che favoriscono l'abuso e ponendo le vittime al centro dei processi di riparazione.

È stato riaffermato che la costruzione di ambienti sicuri non è solo un obbligo normativo, ma un'esigenza carismatica profondamente legata al Vangelo e allo stile di cura della tradizione camilliana.

Nel pomeriggio del 19 marzo i partecipanti hanno approfondito la figura di San Camillo de Lellis. José Carlos Bermejo ha affrontato l'opera di San Camillo e la sua diffusione.

Miguel Ángel Millán ha presentato il volume *Umanizzare la cura. L'esempio di San Camillo* e ha evidenziato come dalla fragilità umana del Fondatore sia scaturito un carisma di straordinaria forza ecclesiale.

La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da P. Agustín Bado.

Il 20 marzo è stato dedicato alla presentazione della Fondazione assistenziale San Camillo (servizio di assistenza domiciliare) e della Fondazione Camillo de Lellis, che assiste 2.493 religiosi e religiose anziani in 90 centri della Spagna. Con il suo esempio, la Fondazione consolida un modello di cura centrato sulla dignità della persona nelle fasi finali della vita.

José Manuel Martínez ha illustrato i dati del Centro San Camillo: nel 2025 il Centro Assistenziale ha accolto 207 residenti, mentre l'Unità di cure palliative ha accompagnato 580 persone. Il Centro di umanizzazione della salute ha mantenuto un'intensa attività editoriale e scientifica, rafforzando la rete dei Centri di Ascolto che conta ormai più di 50 sedi.

In seguito, sono state presentate le relazioni delle comunità di Tres Cantos, Barcellona e Valencia, oltre agli aggiornamenti della Segreteria Provinciale, della pastorale giovanile, vocazionale e dell'amministrazione economica.

Bernardino Lozano ha offerto una riflessione sulla Famiglia camilliana (FCL), sottolineando i nuovi impulsi per rivitalizzare la partecipazione dei laici nella missione condivisa.

Prima della chiusura, il Superiore Provinciale ha incontrato i religiosi per sottolineare l'importanza di portare avanti la cultura della trasparenza e preparare la prossima visita pastorale dell'aprile 2026 in Argentina.

L'Incontro Aperto Provinciale è stato uno spazio privilegiato di ascolto, comunione e discernimento. Alla luce dell'eredità di San Camillo de Lellis, religiosi e laici hanno rinnovato l'impegno a promuovere una cultura della cura segnata dall'umanizzazione, dalla vicinanza e dalla tenerezza evangelica, segni distintivi del carisma camilliano nella Chiesa di oggi. ■



p. Erwan-Jean-Marie Francois, Delegato provinciale ad Haiti

## Haiti: da gennaio è una delegazione camilliana

di **p. Erwan-Jean-Marie Francois**  
*[Delegato provinciale ad Haiti]*

**Q**uest'anno, la gioia più grande che abbiamo avuto come comunità è proprio il passaggio dalla fase di fondazione della missione camilliana ad Haiti a quella di Delegazione a partire dal 30 gennaio 2026.

Alcuni religiosi camilliani, provenienti da Torino, sono giunti ad Haiti nel 1994. Attualmente, la missione conta 12 sacerdoti autoctoni. Otto di noi operano ad Haiti, mentre gli altri quattro sono in missione nella Provincia Madre in Italia.

Abbiamo il privilegio di avere sempre tra noi padre Massimo Miraglio, religioso camilliano italiano, missionario ad Haiti da circa vent'anni.

La Delegazione comprende anche dieci professi temporanei in formazione teologica in Burkina Faso, tre novizi e un prenovizio ad Haiti.

Abbiamo due comunità attive: una a Port-au-Prince e l'altra a Jérémie.

Anche la nostra casa di formazione si trova a Port-au-Prince. Presto contiamo di aprire una

nuova missione nella diocesi di Nippes.

Le nostre attività nel Paese si articolano soprattutto attorno a tre assi principali: la sanità, la pastorale e il sociale.

Rendiamo grazie a Dio Padre, che nel suo amore infinito non ha permesso che il Figlio subisse la corruzione della tomba, ma lo ha risuscitato dai morti, per donarci la vita, la pace e la gioia in pienezza. Tutta la nostra gratitudine va al Provinciale, il Reverendissimo Padre Giuseppe Rigamonti, al suo Consiglio e alla comunità di Torino, in particolare a Padre Antonio Menegon e a Padre Paolo Cipriano Joaquim, che hanno accettato di accompagnarci in questo processo di crescita. Per noi ad Haiti, questa decisione del Provinciale e del suo Consiglio è un segno di fiducia e di maturità della vita religiosa.

Questa evoluzione ha permesso alla giovane Delegazione di ritrovare una certa serenità organizzativa nella realizzazione della sua missione presso i malati e i poveri.

Il passaggio alla fase di Delegazione ha suscitato un nuovo slancio missionario tra i confratelli e un nuovo dinamismo nei nostri diversi ministeri. Se è vero che ci rallegriamo di questo passaggio, tuttavia, siamo consapevoli che si tratta allo stesso tempo di una grande responsabilità per ciascuno di noi.

Dall'insediamento del Consiglio della Delegazione lo scorso 19 marzo, non è più tempo di chiacchiere, né di litigi del passato. È piuttosto il momento del perdono, della riconciliazione e della fraternità. È il momento di discutere di progetti utili, di prospettive future e di novità.

È il momento di mettersi al lavoro, per far risplendere la giovane Delegazione e rafforzare la nostra credibilità presso coloro che hanno il compito di accompagnarci.

Il tema che guiderà l'azione della Delegazione durante il resto del triennio 2025-2028 è il seguente: «Per una Delegazione riconciliata e dinamica: comunione fraterna, partecipazione di tutti e nuovo slancio missionario». Questo tema,

ispirato a quello del Sinodo sulla sinodalità, mira a due grandi obiettivi: in primo luogo, essere una Delegazione riconciliata, poi essere una Delegazione dinamica.

I mezzi per raggiungere questi due obiettivi sono: la comunione fraterna, la partecipazione di tutti e un nuovo slancio missionario.

La riconciliazione non si decreta. Si raggiunge progressivamente e liberamente, con gli sforzi di entrambe le parti, con l'obiettivo di ristabilire relazioni armoniose, precedentemente turbate da malintesi reali, presunti o inventati, rispettando, ovviamente, il ritmo di ciascuno.

Siamo tutti esseri umani, con limiti, debolezze e difetti. È poco saggio chi crede di essere perfetto o candido come il cotone. Ognuno di noi ha i propri meriti e le proprie colpe. In questo caso, l'atteggiamento migliore sarebbe quello di fare, in tutta umiltà, il proprio *mea culpa*, come il pubblicano del Vangelo, avviando un processo reciproco di superamento e di guarigione.

Oserei credere che i miei colleghi siano convinti,



p. Massimo Miraglio, missionario ad Haiti

come me, che a un certo punto della vita bisogna andare avanti. Non possiamo rimanere per sempre nelle nostre dispute interne, nei nostri conflitti latenti o dichiarati.

Altrimenti, corriamo il rischio di fare del male agli altri e a noi stessi e, di conseguenza, di distruggere la fraternità, rallentare o bloccare lo sviluppo della Delegazione, il che sarebbe in realtà un'autodistruzione.

In questo senso, la comunione fraterna e la partecipazione di tutti costituiscono una priorità per il Consiglio. Le ultime assegnazioni del Provinciale riflettono proprio la nostra volontà di coinvolgere tutti i confratelli nell'organizzazione e nella gestione della Delegazione. Spetta quindi a ciascuno dare prova di creatività, inventiva, fecondità e responsabilità nelle proprie mansioni.

Il dinamismo della Delegazione dipende dal dinamismo di ciascuno dei suoi membri. Questo dinamismo tanto ricercato passa necessariamente attraverso la nostra docilità allo Spirito Santo, Colui che dona la vita, che vivifica e che riscalda.

Da qui la necessità per ciascuno di noi di essere sempre connessi alla nostra Fonte che è Dio, attraverso una vita di preghiera costante.

Ciò richiede necessariamente una conversione personale e comunitaria, un cambiamento di paradigma e di pratiche, adottando un nuovo modo di essere e di agire, un nuovo stile di vita che Papa Francesco chiama: uno stile sinodale.

Nel nostro cammino comune, ognuno deve essere valorizzato per quello che è. Ogni confratello è un dono, un dono prezioso di Dio per la Delegazione.

Per così dire, tutti abbiamo qualcosa da apportare alla costruzione della Delegazione, che si tratti dei nostri talenti, delle nostre competenze, delle nostre qualità umane e delle nostre esperienze.

L'esperienza è una merce rara, senza la quale le nostre conoscenze teologiche, la nostra buona volontà e il nostro ardore si scontreranno pericolosamente con le realtà concrete dei nostri contesti, soprattutto nel contesto di Haiti, segnato dalla povertà e dalla violenza delle bande armate.

Per acquisire questa esperienza, abbiamo bisogno di umiltà, pazienza e un senso di osservazione molto acuto, per imparare e comprendere la psicologia, la cultura e i riflessi di coloro con cui collaboriamo e di coloro verso i quali siamo inviati. Pertanto, invito i miei confratelli della Delegazione a scavare, a zappare e a dissodare dentro di sé per trovare e dare il meglio di sé nella costruzione e nell'edificazione della nostra

Delegazione. Quindi, a ciascuno di prendere sul serio le diverse responsabilità che gli sono state affidate. Tutti i compiti sono importanti per la Delegazione.

E dobbiamo sempre ricordare le parole di elogio del padrone, nella parabola dei talenti, rivolte al servo buono: «benissimo, servo buono e fedele, sei stato fedele nelle piccole cose, ti affiderò molto; entra nella gioia del tuo signore» (Mt 25, 21).

Per concludere, conto molto sulla grazia di Dio, sulla preghiera della Vergine Maria e di San Camillo nostro Padre, sull'accompagnamento della Consulta Generale, del Provinciale, della comunità di Madian Orizzonti di Torino e sulla collaborazione di tutti i miei confratelli per costruire insieme un futuro più sereno alla nostra Delegazione, e questo, per la gloria di Dio, il bene dei malati ad Haiti e la generazione futura.

Questa generazione non ci chiederà segni, ma ci giudicherà su ciò che avremo costruito e lasciato per lei, in particolare la testimonianza di una vita religiosa autentica, segnata dalla fraternità e dalla riconciliazione.





*Intervento del p. Pedro Tramontin, superiore generale, a Bucchianico*

## Raduno Nazionale dei formatori, formandi, animatori vocazionali camilliani d'Italia

di p. Alessandro Carmelo La Rosa

**D**al 7 all'11 aprile 2026, presso il Centro di spiritualità "Nicola d'Onofrio" di Bucchianico, si è svolto il Raduno nazionale dei formatori, formandi e animatori vocazionali camilliani d'Italia, un tempo intenso di incontro, riflessione e fraternità vissuto alla luce di Isaia 53: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti».

Non si è trattato semplicemente di un convegno formativo, ma di un'esperienza ecclesiale concreta, in cui la vita consacrata si è messa in ascolto di sé stessa, delle proprie opportunità e delle urgenze del tempo presente.

Ad aprire i lavori sono stati i saluti del Superiore Generale, padre Pedro Tramontin, insieme a padre Baby Ellickal, consultore per la formazione e a padre Sergio Palumbo coordinatore Europeo del segretariato della formazione.

Il loro intervento ha subito orientato il senso dell'intero raduno, richiamando con forza il valore della fraternità. Padre Tramontin ha invitato tutti i partecipanti a riscoprirsi come un unico corpo, a vivere questo tempo come una vera esperienza

di comunione e a sentirsi "a casa" nella terra di Bucchianico, luogo carico di memoria e di carisma.

Non un semplice ritrovarsi, ma un lasciarsi coinvolgere, diventando protagonisti della formazione attraverso l'invito ad essere propositivi, attivi, responsabili, perché la formazione riguarda tutti e nasce dentro relazioni vive.

A queste parole si è unito il saluto di padre Baby, che ha offerto una lettura profondamente spirituale del tempo vissuto insieme, collocandolo alla luce del mistero delle piaghe di Cristo.

Riprendendo il versetto guida del raduno, ha ricordato come le piaghe del Signore non siano soltanto segni di sofferenza, ma ferite trasfigurate, luoghi nei quali il dolore è assunto e trasformato in amore redentivo. In questa prospettiva, la formazione è stata presentata come un cammino che passa attraverso la propria fragilità, accolta e illuminata dalla luce del Risorto.

Padre Baby ha sottolineato come essere formatori e formandi significativi lasciarsi plasmare

interiormente proprio a partire da queste ferite, riconoscendo che è lì che il Signore ci incontra e ci trasforma. Non si tratta di evitare la fragilità, ma di attraversarla, perché diventi spazio di compassione autentica e di crescita.

Il suo intervento si è concluso con un invito a vivere questo tempo come un'occasione di rinnovamento interiore e di rinnovato slancio missionario, perché, sostenuti dall'intercessione di san Camillo, ciascuno possa crescere nella propria vocazione e contribuire con speranza alla vita dell'Ordine.

Il primo giorno è stato introdotto dalla relazione di padre Umberto Andreetto, che ha guidato i partecipanti in una lettura intensa e profondamente provocatoria della parabola del buon Samaritano, mettendo in luce come il cuore del Vangelo non sia un sentimento generico di misericordia, ma un amore che si traduce in azione concreta.

Attraverso un'analisi attenta del testo evangelico, padre Andreetto ha mostrato come Gesù smascheri una religiosità che può arrivare paradossalmente a giustificare l'indifferenza.

Padre Andreetto ha sottolineato con forza come questa espressione, nella Scrittura, appartenga propriamente a Dio.

Il samaritano diventa così immagine concreta del modo di agire divino: non obbedisce a una legge, ma si lascia muovere da un amore che si fa vicinanza, cura, servizio. Non resta a distanza, ma si avvicina, si abbassa, si sporca le mani, prende su di sé il peso dell'altro.

Solo entrando nella concretezza della vita, mescolandosi con le ferite dell'umanità, è possibile imparare davvero a prendersi cura.

In questo clima di profondità evangelica si sono poi inseriti gli altri contributi formativi.

Particolarmente significativo è stato l'intervento del prof. Vincenzo Comodo, docente di sociologia presso il Pontificio Istituto di Teologia della Vita Consacrata Claretianum. Il suo intervento ha aperto una riflessione ampia e provocatoria sul rapporto tra vita consacrata e nuove tecnologie.

Il digitale, ha detto, non è semplicemente uno strumento, ma un ambiente che plasma il modo



di pensare, di comunicare e di vivere le relazioni.

Attraverso un percorso che ha intrecciato etimologia, antropologia ed esperienza concreta, è emersa la centralità della dimensione interiore. Non si può abitare il mondo digitale senza una solida interiorità, senza una connessione profonda con Dio.

Accanto a queste prospettive, non sono mancati richiami concreti ai rischi legati al digitale, come dipendenze, isolamento e manipolazione delle informazioni, evidenziando la necessità di una formazione capace di accompagnare anche questi ambiti.

A completare questo orizzonte si è inserito l'intervento di don Giorgio Nacci, teologo morale, che ha affrontato il tema degli abusi, offrendo una lettura ampia e profondamente formativa.

È emerso con chiarezza come alla radice dell'abuso vi sia sempre un uso distorto del potere e come ogni relazione formativa debba custodire la libertà della persona, evitando ogni forma di imposizione sulla coscienza di servizio e di relazioni autentiche.

Il richiamo iniziale del Superiore Generale continua a risuonare come criterio decisivo: vivere la fraternità, sentirsi un unico corpo, abitare la formazione come casa.

Accanto ai momenti di ascolto e riflessione, il raduno è stato scandito dalla preghiera quotidiana, dalla celebrazione dell'Eucaristia, dai lavori di gruppo e da momenti di condivisione fraterna, rendendo concreta e vissuta la ricchezza dei contenuti proposti. ■

## La Provincia polacca compie 80 anni di vita

***La celebrazione giubilare è stata non solo un ricordo degli anni passati, ma anche un invito a continuare a seguire fedelmente la via di San Camillo: la via dell'amore, del servizio e della sensibilità verso la sofferenza umana.***

di **Maria Chiara Sabato**

I 12 aprile 2026 si sono svolte a Tarnowskie Góry le celebrazioni per gli 80 anni di vita della Provincia polacca dei Camilliani.

Prima della Seconda guerra mondiale, la Provincia tedesca aveva fondato una clinica per alcolisti, un ospedale e una chiesa a Hindenburg, oggi Zabrze, nell'Alta Slesia. Con la fine della guerra, quei territori divennero parte della Polonia.

A partire dal 12 aprile 1946 nacque una Provincia polacca indipendente. Tuttavia, gli anni di fondazione coincisero con l'inizio del Comunismo in Polonia. La conseguenza fu che ai Camilliani furono tolti gli ospedali e rimase solo la possibilità di svolgere il ministero parrocchiale.

Con il 1989, anno della caduta del Comunismo, l'Ordine poté tornare a realizzare il proprio carisma. Il nuovo governo restituì infatti ai Camilliani uno dei due ospedali e permise la creazione di diverse strutture per malati, disabili ed emarginati.

Ancora oggi i Camilliani prestano servizio come cappellani in numerosi ospedali, sono presenti in 4 parrocchie, gestiscono un ospedale, 5 case di cura, un rifugio per senzatetto e un centro per l'HIV.

Dall'inizio della guerra in Ucraina, sostengono i rifugiati, creando per loro un luogo dignitoso in cui vivere e aiutandoli a iniziare una vita indipendente in Polonia.

Nelle celebrazioni per gli 80 anni di vita dei Camilliani in Polonia, passato e presente si sono intrecciati per ricordare a tutti le difficoltà già superate ma anche le sfide future. Tra queste, il progressivo invecchiamento dei religiosi e la mancanza di vocazioni, soprattutto locali.



*p. Roman Zajac, superiore provinciale della Polonia*

Il momento centrale della celebrazione è stata la Santa Messa celebrata nella parrocchia di Maria Madre della Guarigione dei Malati a Tarnowskie Góry.

La liturgia è stata presieduta da padre Roman Zajac MI, Padre Provinciale, che nella sua omelia ha evidenziato come la misericordia sia un tratto comune dei Camilliani, ma anche di tutta la Chiesa.



*Momento della S. Messa per le celebrazioni degli 80 anni*

Infatti, grazie all'azione di un papa polacco che il 30 aprile 2000, ha istituito la Domenica della Misericordia, la misericordia è diventato un bene di tutta la Chiesa.

“Se siamo qui – ha detto padre Roman Zajac MI, padre provinciale della Polonia, – è perché abbiamo incontrato i Camilliani in qualche fase della nostra vita, forse per tutta la vita. Senza dubbio ci uniscono Dio, la Risurrezione, la Divina Misericordia, san Camillo, l'uomo malato e sofferente. Anche San Camillo fu toccato dalla grazia della Divina Misericordia.

Era il 2 febbraio 1575 quando avvenne la sua conversione. Come lui, se vogliamo aprirci sempre più alla guida di Dio per l'Ordine, la Provincia e per noi stessi, dobbiamo procedere sempre da Dio verso l'uomo.

L'uomo ha profondamente bisogno della Misericordia, dell'esperienza dell'amore di Dio”.

L'omelia si è conclusa con un ringraziamento a Dio “per averci permesso di inserirci nella storia di questa straordinaria città dei minatori, che quest'anno celebra i 500 anni dei diritti civili. Anche la nostra modesta ricorrenza entra in questa storia”.

La celebrazione giubilare è stata non solo un ricordo degli anni passati, ma anche un invito a continuare a seguire fedelmente la via di San Camillo: la via dell'amore, del servizio e della sensibilità verso la sofferenza umana.

L'invito è di guardare “con fiducia al futuro, perché Dio guida sempre l'opera che ha iniziato. Rimaniamo nella Divina Misericordia lungo tutte le strade della nostra vita. Rimaniamo saldi, fiduciosi e misericordiosi”.



## Vicino agli infermi senza essere molesti

di **Maria Chiara Sabato**

**D**al 19 al 22 di marzo si è svolto presso la Domus Pacis di Assisi il convegno nazionale “Per Francesco sorella è la morte. Una provocazione alla vita” a 800 anni dalla morte del Santo.

Tra i relatori era presente anche p. Arnaldo Pangrazzi, che ha offerto un contributo sui diversi volti del patire umano e ha guidato un workshop sull’accompagnamento spirituale e religioso del malato e del moribondo.

Il sacerdote ha indicato atteggiamenti problematici su cui vigilare. Il suo intervento è iniziato con la storia del suo primo incontro con un malato che stava per morire.

“Giungo all’ospedale sul tardo pomeriggio e appena arrivo alcune volontarie mi consegnano l’elenco di persone da visitare.

Accanto a un nome c’è scritto URGENTE. Si tratta di una donna che sta nel reparto ‘Tubercolosi e problemi polmonari’.

Si chiama Anna. La incontro, vuole che preghi per lei, è convinta che Dio non l’ascolterà perché, dice ‘mi sono comportata molto male con lui. La mia vita è stata un disastro. Le mie amiche mi hanno abbandonato. Ho due figli e vorrei rivederli... Preghi per me’.

Anna è stata la prima donna che ho visto morire. Poi ho saputo che da giovane era stata prostituta e da anni conviveva con la tubercolosi e l’Hiv.”

Nell’attività di consolatori, ha detto padre Pangrazzi, si possono incontrare diversi tipi di persone. Il carattere, le esperienze di vita, le loro fragilità si riflettono anche nel modo di vivere il dolore e di interpretare la sofferenza.

Per alcuni la sofferenza è un castigo, una prova, o un’ingiustizia, per altri è un’opportunità di crescita o di santificazione.



*p. Arnaldo Pangrazzi*

Di fronte a questo panorama dell’animo umano, si rischia di essere molesti se non è formati. È importante sapere ascoltare, conoscere le paure e le speranze del malato, evitare frasi fatte, consigli e rassicurazioni che spesso non toccano lo spirito e restano vuoti e superficiali.

Anche colpevolizzare, impedire le emozioni dei malati o banalizzare i loro sentimenti possono essere azioni inefficaci.

Per non essere superficiali o molesti, è importante accogliere con rispetto e umanità i malati, entrare in empatia, identificarsi nei loro sentimenti e alla fine, capire quali possano essere le loro necessità spirituali.

Padre Pangrazzi ha ricordato che davanti a chi soffre bisogna chiedersi non solo “Cosa posso comunicare ed essere per lui” ma anche “Che cosa posso imparare da chi soffre?”.

In ogni sofferente abita infatti un medico e in ogni aiutante abita un ferito.



## È uscito il nuovo volume di *Cura Pastoralis*

di ufficio comunicazione

**È** appena stato pubblicato il 2° volume di “Cura pastoralis”, la rivista di teologia pastorale sanitaria prodotta dal Centro studi camilliani.

Già nel titolo: “Dalla conversione alla consacrazione. Anno 2025: giubileo della speranza e giubileo della conversione di San Camillo” si intrecciano le due direzioni di ricerca dei numerosi articoli.

Come ricorda padre Pedro Tramontin, superiore generale dell’Ordine, nella prefazione al volume, “L’anno giubilare ha permesso di rivivere la storia per costruire un futuro di speranza per le nuove generazioni che si lasciano sedurre dall’ideale di vita religiosa camilliana.

I due giubilei hanno



sicuramente permesso ai camilliani/e e a ogni operatore sanitario di rinnovare il proprio impegno a servire i malati, i fragili, gli ultimi, offrendo tutte

le energie, come dono e come via di crescita spirituale”.

Nello stesso tempo, aggiunge, “Abbiamo notato con gioia che San Camillo è un santo sempre attuale perché la sofferenza non ha mai cessato di essere compagna dell’esistenza umana. La vocazione cristiana, e in particolare quella camilliana, è un segno di speranza per la Chiesa, soprattutto per quella parte di umanità che soffre”.

Il volume “Cura pastoralis” raccoglie molte delle riflessioni nate in questo anno giubilare che, per i Camilliani, si è aperto a Manfredonia – San Giovanni Rotondo (Fg) il 1° febbraio con un incontro di formazione e si è chiuso l’8 dicembre a Roma.

È possibile acquistare il libro su Amazon.it

## *Belleza y humanización de la salud* - libro di José Carlos Bermejo

*Belleza y humanización de la salud* (“Bellezza e umanizzazione della salute”) di José Carlos Bermejo esplora con profondità il legame tra cura, vulnerabilità e bellezza, proponendo una visione integrale della salute che abbraccia corpo, emozioni, relazioni, spiritualità e valori.

Bermejo invita a riconoscere la bellezza come dimensione etica e relazionale della cura, capace di illuminare anche le zone più



fragili dell’esistenza: la malattia, la sofferenza, il morire e il lutto. Attraverso tre assi tematici – il rapporto tra bellezza e salute, la connessione con le virtù umane e l’esperienza estetica della fragilità – l’autore dialoga con pensatori contemporanei e con la tradizione umanista, offrendo una riflessione originale e necessaria per professionisti della cura e agenti pastorali.

## Padre Adriano Giacomo Tarraran [1938-2026]

**P**adre Adriano Giacomo Tarraran nasce il 31 ottobre 1938 a Ramon di Loria (TV). Vive l'infanzia a Zenone degli Ezzelini, poi la famiglia si sposta a Verghera di Samarate (VA). Il 10 ottobre 1949 entra nel seminario di Mottinello a Rossano Veneto (VI), nel 1950 è trasferito in quello di Villa Visconta a Besana Brianza (MI), quindi nel 1951 a Marchirolo (VA). A Verona nella casa di San Giuliano, fa la Professione religiosa il 1° novembre 1956. Conclude il liceo a Verona, e nel 1961 passa al Seminario Maggiore di Mottinello per la Teologia. Lì il 9 aprile 1961 fa la Professione solenne, il 22 febbraio 1964 riceve l'ordine del Diaconato e il 23 giugno 1964 quello del Presbiterato, entrambi dal vescovo di Padova mons. Gerolamo Bortignon.

Dopo la sostituzione estiva nella cappellania dell'Ospedale civile di Padova, il 20 settembre 1964 va al Seminario di S. Vito di Pergine (TN) come assistente e insegnante degli aspiranti, e il 25 settembre 1965 passa col medesimo ruolo a Mottinello per i postulanti.

Il 17 dicembre 1966 parte per Bogotà, in Colombia. Negli anni 1967-1970 è cappellano all'Asilo de indigentes e all'Hospital La Misericordia di Bogotà. Negli anni 1970-1977 è a Medellin come cappellano alla Clinica Leon XIII. Il 28 giugno 1977 è nominato Delegato Provinciale



della Delegazione Colombo-Peruviana, riconfermato nel triennio seguente. L'11 agosto 1977 è nominato Superiore della comunità San Camilo di Bogotà, e in quel triennio fa il cappellano all'Hospital San Juan de Dios. Nell'estate 1979 frequenta il corso di pastorale clinica (CPE) in Canada. Nel triennio 1979-1981 è Presidente della Pastorale della Salute della Conferenza Religiosi di Colombia. Dal 1980 al 2004 è cappellano dell'Istituto Materno Infantile di Bogotà. Nel frattempo, dal 1982, inizia la promozione della Pastorale della Salute con il Centro Camilliano di Pastorale nella casa di San Camilo (1982-1988), poi nel Seminario San Camilo (1989-1994) e nella casa San José (fino al 1995).

Nell'estate 1984 frequenta un corso di CPE presso il nascente Centro pastorale di Verona. Nel 1986 è nominato Coordinatore Pastorale della Salute nella Archidiocesi di Bogotà.

Nel 1994 è nominato

Coordinatore della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale di Colombia. Negli anni 1995-2004 è nominato Superiore della Casa di S. José a Bogotà e 1° consigliere della Delegazione. Nel 2004 è nominato Direttore del Centro di Pastorale della Salute. Nel triennio 2004-2007 è Consigliere di Delegazione. Il 31 luglio 2007 è nominato Superiore della Casa di S. José a Bogotà, confermato nel triennio successivo. Il 15 luglio 2021, ultraottantenne, rientra definitivamente in Italia, e viene assegnato alla casa di Capriate S. Gervasio (BG), dove presta servizio nella RSA O. Cerruti. Muore la mattina del 11 aprile 2026 dopo 62 anni di sacerdozio.

Padre Adriano ha creduto fermamente nella formazione pastorale in campo sanitario tanto da creare il Centro pastorale, diventato il primo riferimento della Chiesa nazionale colombiana. Ha puntato sul coinvolgimento dei laici e promosso la Famiglia Camilliana Laica e si è fatto da parte quando i religiosi locali fruono pronti ad assumere l'impegno del Centro.

Da convinto religioso, anche se con molta fatica iniziale, si è impegnato a reinserirsi nei ritmi italiani della vita fraterna. Lo ricordiamo per le sue opere e per il suo carattere docile che lo rendeva una persona amata da tutti gli amici e familiari.

## Padre Joaquín Morant Garcia [1927-2026]

La Provincia spagnola dei Religiosi Camilliani comunica, con profondo dolore e salda speranza nella Resurrezione, la scomparsa di P. Joaquín Morant García, religioso camilliano e sacerdote, avvenuta la mattina del 15 aprile nella comunità di Siviglia, circondato dall'affetto, dalla preghiera e dalla vicinanza fraterna dei religiosi della sua comunità.

P. Joaquín nacque ad Almoines (Valencia) il 27 febbraio 1927. Fu battezzato il 5 marzo 1927 e cresimato il 3 novembre 1940. Entrò nell'Ordine l'8 ottobre 1939. Ha iniziato il noviziato a Vic (Barcellona) il 7 settembre 1944, ha emesso la professione temporanea l'8 settembre 1945 e quella solenne l'8 settembre 1948. È stato ordinato sacerdote il 31 maggio 1952 a Barcellona, nell'ambito del Congresso Eucaristico Internazionale.

Nel corso della sua lunga vita religiosa ha esercitato con fedeltà il ministero pastorale e il servizio comunitario in diverse comunità, specialmente a Valencia, Siviglia e Madrid, ricoprendo incarichi quali Superiore locale, Economo, Consigliere provinciale e cappellano ospedaliero.

Ben presto fu destinato a Siviglia come cappellano dell'Ospedale Miraflores, venendo nominato nel 1955 Superiore ed Economo della comunità.



Successivamente prestò servizio a Madrid, dove ricoprì anche la carica di Superiore e collaborò alla Clinica San Camilo. Nel 1957 fu eletto Consigliere provinciale ed Economo provinciale.

Nel 1962 tornò a Valencia come Superiore ed Economo, e nel 1968 fu nominato cappellano dell'Ospedale Clinico.

Nel 1973 tornò a Siviglia per svolgere il servizio di cappellano dell'Ospedale Provinciale di San Lázaro, dove svolse per anni un intenso ministero di accompagnamento ai malati. Nel 1984 fu nominato Consigliere locale e assunse anche la cappellania del Cimitero Reale di Siviglia. Nel 1986, a causa dell'età e della progressiva perdita della vista, lasciò il suo servizio di cappellano ospedaliero.

Continuò a collaborare generosamente nella comunità:

nel 1998, in qualità di Primo Consigliere locale, si occupò del culto nella Residenza per Anziani di Siviglia e della cura del giardino della casa.

Anche dopo diversi anni di pensionamento, nel 2008 continuava a prestare servizio religioso come cappellano nella Residenza San Camilo di Siviglia. Nel 2010 è stato nuovamente nominato Primo Consigliere locale, continuando il suo servizio nella casa di riposo.

Così lo ricordano i confratelli "Nonostante la cecità, ha mantenuto per anni una notevole autonomia e una presenza serena che ha continuato a edificare la comunità.

La sua vita è stata testimonianza di perseveranza vocazionale, fedeltà alla chiamata ricevuta e amore concreto verso i malati, ai quali ha servito riconoscendo in loro il volto di Cristo sofferente, secondo il carisma di San Camillo de Lellis.

Fino alla fine è rimasto unito alla vita comunitaria con spirito fraterno e grato, essendo per tutti esempio di silenziosa dedizione e di fiduciosa speranza."

Chiediamo al Signore di accoglierlo nel suo Regno e di concedergli di partecipare pienamente alla vita nuova promessa ai suoi fedeli servitori. Riposi nella pace del Signore.

## Padre Tomasz Stachoń [1970-2026]

Con profonda tristezza e fede nella vita eterna, i confratelli polacchi comunicano che il 15 aprile 2026, presso l'Ospedale Bielanski, è tornato alla Casa del Padre P. Tomasz Stachoń, religioso camilliano della Provincia camilliana polacca.

Padre Stachoń nasce il 3 marzo 1970 a Katowice, prende i voti perpetui il 9 dicembre 1996 a Biała Prudnicka e riceve l'ordinazione sacerdotale il 30 maggio 1998 a Varsavia dalle mani di Sua Eminenza il Cardinale Józef Glemp.

Nel suo ministero sacerdotale, Stachoń ha servito con dedizione Dio e gli uomini, in particolare i malati e i bisognosi.

Ha svolto il suo servizio in molte comunità, lasciando una testimonianza di fede, bontà e sensibilità verso la sofferenza del prossimo.



Nella sua vita pastorale ha servito in diverse città della Polonia portando sempre il messaggio di San Camillo con amore e dedizione.

Il suo servizio lo porta dalla parrocchia di San Giuseppe Lavoratore a Taciszów (agosto 1998), alla parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a Biała presso


Prudnik (novembre 1998), alla parrocchia di Nostra Signora Salute degli Infermi a Tarnowskie Góry nel 2006.

Dal 1° luglio 2007 è cappellano dell'Ospedale pediatrico di Dziekanów Leśny a Varsavia.

Nel 2017 fino al 2020 è inviato nella parrocchia di San Giuseppe Lavoratore a Taciszów come maestro dei novizi. Termina i suoi incarichi pastorali nell'Ospedale Pediatrico di Dziekanów Leśny, a Varsavia, dove è in servizio dal 2022.

I funerali si sono svolti il 18 aprile nella parrocchia di Nostra Signora Salute degli Infermi a Tarnowskie Góry.

Così lo ricordano i suoi confratelli "Resterà nella nostra memoria come un sacerdote zelante, fedele figlio di San Camillo, dedito al servizio dei malati e uomo dal cuore grande. Lo affidiamo alla Misericordia Divina".



***«Gesù in persona  
si avvicinò  
e camminava con loro.»  
(Lc 24,15)***



Seguici sui nostri canali